

Gli studenti non ci stanno: abolire i test

«Bloccare ovunque le prove di ammissione all'università». E scenderanno in piazza

di SILVIA MASTRANTONIO

— ROMA —

STUDENTI, è il momento della rabbia e delle proteste. I test truccati in qualche ateneo, il numero chiuso esteso a facoltà un tempo accessibili e la mancanza di trasparenza hanno esaurito la pazienza dei giovani che promettono mobilitazione totale.

E mentre si attende una decisione finale sui test di Medicina e Odontoiatria nelle quattro università dove sarebbero avvenute anomalie, ci si chiede quale sarà la decisione ultima del ministro Fabio Mussi rispetto alla validità dei concorsi su tutto il territorio nazionale. Un dibattito che si fissa sul particolare, ma spazia anche sull'utilità dei test in generale così come sono congegnati e sulla necessità di rivedere l'intera normativa.

Questa è l'idea degli studenti dell'Unione degli universitari che hanno fissato per martedì 18 una manifestazione dinanzi al ministero dell'Università a Roma, in piazzale Kennedy. Per loro non c'è altra strada che l'annullamento delle prove ovunque, visto e considerato che non esiste certezza che le «dritte» partite da Bari non siano giunte anche altrove.

«IL MINISTRO Mussi — chiedono i giovani di Unione degli universitari — deve concordare con gli studenti un 'patto' su una nuova legge che superi l'attuale meccanismo di programmazione degli accessi». Nel frattempo molti studenti preparano un unico ricorso collettivo contro le prove per Medicina. Ma anche dal centrodestra arrivano proteste. Gli studenti di Azione universitaria hanno avvertito: «Lobby Oie baronie hanno ucciso la trasparenza e la qualità. Non siamo più disposti a tollerare l'università italiana in queste condizioni».

DI PIÙ c'è da dire che il blocco conseguente alla partenza delle inchieste (Catanzaro, Chieti, Ancona e Bari) ha di fatto immobilizzato le facoltà. I giorni passano e si avvicinano le scadenze per l'avvio dei corsi. Insomma, c'è da decidere in fretta. Secondo indiscrezioni,

l'orientamento prevalente al ministero (supportato dal parere dell'Avvocatura dello Stato) è quello di invalidare le prove laddove sono in corso indagini giudiziarie, ma di ritenere regolari tutte le altre.

I test andranno ripetuti solo negli

atenei al centro degli scandali. In questo senso avrebbe pesato, per la decisione, il calcolo dei possibili ricorsi che sicuramente sarebbero intentati da coloro che ad oggi sanno di aver superato le prove di ammissione.

MA SE LE COSE andranno così, è facile prevedere che fioccheranno i ricorsi da parte degli esclusi. E sicuramente non saranno pochi.

Per sciogliere il nodo è convocato, questa mattina, il super vertice con Mussi e i suoi sottosegretari (Nando Dalla Chiesa e Luciano Modica), il capo di gabinetto Oberdan Forlenza e gli alti funzionari del ministero.

Sul fronte giudiziario, intanto, si procede con grande cautela. Nell'inchiesta avviata dalla procura di Catanzaro si esaminano gli atti e, al momento, non risultano indagati. Il rettore Francesco Saverio Co-

stanza attende «con serenità» la decisione di Mussi.

AL TRIBUNALE della libertà pugliese si è, invece, rivolto l'avvocato che tutela il direttore del corso di laurea in odontoiatria dell'università di Ancona, Maurizio Procaccini, indagato nell'inchiesta di Bari. Il legale ha sollecitato il riesame del provvedimento di sequestro di documenti e conti bancari del suo assistito. L'ateneo di Chieti-Pescara si considera parte lesa nella vicenda e sottolinea che «non risultano indagati» tra i suoi docenti.

GRANDE il dibattito, alla luce degli eventi, sull'utilità del sistema dei test. Se il rettore dell'università di Bologna, Pier Ugo Calzolari, si dice contrario all'abolizione, l'Anaa Assomed, il sindacato della dirigenza medica, chiede «rimedi radicali per cambiare un sistema fonte di inefficienza e corruzione». Ancora più duro Mario Falconi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma: «Nel 2000 definii, senza giri di parole, quel sistema un imbroglio con spunti di sadismo». «L'esame a quiz che viene pro-

posto agli studenti — scriveva Falconi nel 2000 — non verrebbe superato nemmeno da molti docenti universitari. Non si tiene in alcun conto la diversa formazione acquisita nelle scuole medie e superiori e le procedure non garantiscono la trasparenza».

IL COMMENTO

MA BISOGNA
REGOLARE
L'ACCESSO

I TEST sono sempre a rischio. E il disastro delle domande sbagliate si ripete creando un contenzioso infinito.

Tuttavia, la proposta di qualche associazione studentesca di abolire ogni forma di contingentamento non è percorribile. Perché per alcune professioni, come quella medica, ma non solo, è necessario mantenere un corretto equilibrio fra domanda e offerta di impiego. E anche perché i corsi universitari non hanno una capienza illimitata. Non possono rispondere alla fluttuazione della domanda, spesso legata alle mode.

Ma gli studenti dicono qualcosa di vero. Ossia che la selezione fatta con quiz a risposte chiuse è iniqua.

Il risultato è fortuito. Accede ai corsi chi si trova nelle migliori e occasionali condizioni di rispondere bene alle domande proposte. Ma questi test non dicono nulla sull'attitudine a fare il medico, l'architetto, l'insegnante di scuola elementare. Non ponderano quell'insieme di qualità umane, di carattere, di vocazione oltre che intellettive che fanno il successo professionale del laureato, a beneficio di tutti.

QUALE ALTRA via, allora? Il modello francese è quello spesso richiamato. Al primo anno s'iscrivono tutti. La selezione avviene al passaggio al secondo anno, sulla base delle prove superate in corso d'opera. Potrebbe essere un sistema da recepire, ma non è facile farlo. Scaricherebbe sui docenti del primo anno una massa di lavoro immane, oltre che un'esorbitante responsabilità. Le Facoltà, oggi, non avrebbero la docenza necessaria a fronteggiare l'impegno. Poi sarebbe una selezione sulle conoscenze, anche se più ponderata, e trascurerebbe le attitudini.

La via migliore è pensare a un semestre di selezione propedeutico a tutti i corsi a numero programmato. Dovrebbe essere organizzato ad hoc, dando allo studente la possibilità e il tempo di acquisire le conoscenze di base necessarie e verificando le attitudini del candidato. E la soluzione più equa. Tanto più se non gestita dai docenti della Facoltà interessata. Ed è una via percorribile di concerto con gli Ordini professionali, purché il ministero sia disponibile a investire qualche risorsa.